



«Più o meno» sieropositivi 29 storie di lucida malattia

DOC. Dopo il clamore anni 80 e l'immaginario alla "Philadelphia", il film di Adriatico e Corbelli racconta l'Hiv nel 2000 e chi rischia ancora.

DI MICHELE ANSELMi

■ Fosse accaduto oggi e non negli anni Ottanta, è probabile che Ray Gosling, il presentatore della Bbc arrestato per aver soffocato con un cuscino il suo ex compagno devastato dall'Aids, non avrebbe compiuto quel gesto estremo, pietoso, ma anche così atroce. Venerdì 26 febbraio a Bologna, nel quadro del festival *VISIONI ITALIANE*, ci sarà l'anteprima nazionale di + o - *Il sesso confuso. Racconti di mondi nell'era Aids*, film documentario di Andrea Adriatico e Giulio Maria Corbelli. Il titolo è graficamente lambiccato, di non agevole decifrazione, ma il senso dell'operazione è tutt'altro che confuso.

Spiega infatti Corbelli, coetaneo di Adriatico, entrambi classe 1966, ambedue gay, l'uno sieropositivo, l'altro no: «Oggi, nel momento in cui è venuta meno la convulsione con cui era trattata la malattia nei primi anni, mentre il silenzio che l'ha circondata in tempi recenti sta dimostrando tutto il suo carico di pericolosità, è tempo di guardare indietro. E cercare di capire perché un'infe-

zione virale è stata capace di produrre effetti perfino superiori ai numeri pure tragici in cui la inquadrano gli epidemiologi».

Nasce da qui, da questa motivazione anche culturale, il bel documentario di novanta minuti che accoglie 29 testimonianze più alcuni «punti sul nostro tempo», uno dei quali registra le reazioni sul tema di una classe del bolognese liceo "Galvani" (altre scuole non si sono prestate). Parlano medici infettivologi, ricercatori, giornalisti, militanti gay, ex eroinomani, sacerdoti, politici, malati cronici, sacerdoti, artisti. Tutti ripresi seduti su una neutra poltrona bianca di plastica, nei luoghi più diversi (in aperta campagna o in un mercato ortofrutticolo, dentro la teca dell'Ara Pacis o in una concessionaria di auto), quasi a dirci che il virus maledetto può annidarsi dovunque, e non colpisce solo le cosiddette categorie a rischio.

Poi è vero: sull'Aids quanti film abbiamo visto e quante canzoni ascoltato? Una sensazione di stanchezza mediatica sembra avvolgere la questione, per la serie: «Ancora?». E tuttavia vale la pena di riflettere su un numero: sono 150 mila i sieropositivi conclamati oggi in Italia, ma è probabile che altre 80-100 mila persone ignorino di essere già state aggredite dall'infezione, spesso asintomatica. Naturalmente Adriatico e Corbelli sfoderano ambizioni artistiche, il loro è anche un film, che intende documentare, più che gli effetti dell'Aids o l'evolversi delle cure, il pensiero e



► I registi Andrea Adriatico e Giulio Maria Corbelli (foto di Giambalvo & Napolitano)

le emozioni attorno alla controversa malattia. Partendo appunto, senza toni pietistici, dalle parole dignitose di chi ha dovuto convivere col virus, all'inizio battezzato "cancer gay", vedendo amici morire, dovendo mutare abitudini sessuali, cercare soldi presso amici ricchi per potersi curare quando il cocktail salvifico costava troppo.

Il tono generale non è plumbeo, a senso unico. Fa sorridere Franco Grillini quando rievoca la Bologna pre-Aids nella quale, per le Olimpiadi Gay, si praticavano specialità come i 100 metri con tacchi a spillo o il lancio delle borsette; fa meno sorridere l'attore Thomas Trabacchi, pure protagonista del film *Giorni*, quando confessa candidamente che «il preservativo se posso non lo uso, ma è un'invenzione interessante». Interessante? In mezzo, tra una testimonianza e l'altra, uno schermo azzurro isola dettagli di facce e situazioni, mentre le voci dei due registi restituiscono meditazioni, frammenti di vita vissuta, anche contraddittoria, con qualche torsione poetizzante.

Intanto, però, scopriamo che film pur belli e

toccanti come *Philadelphia* hanno finito col diffondere un'idea funesta del malato di Aids, facendone una sorta di appestato, un morituro. Il sieropositivo, insomma, come una persona dalla quale stare alla larga, da toccare coi guanti. Così, almeno, la pensano alcuni di quei liceali, né migliori né peggiori di tanti coetanei, in bilico tra scemenze, intolleranze, timori pure comprensibili. Magari dovrebbero conoscere Jessica Rossetti, 21 anni, sieropositiva dalla nascita, che oggi, grazie ai farmaci forniti gratuitamente dal servizio sanitario, conduce una vita quasi normale, anche sul versante sessuale.

Ma la voglia di normalità, dopo gli anni dell'emergenza, del safe-sex, sta scatenando un nuovo fenomeno che preoccupa: il "bareback", termine gergale che sta per cavalcare a pelo, cioè fare sesso, spesso estremo, ripudiando il profilattico. Non riguarda solo i gay. Molti eterosessuali sopra i 60 e i 70, rinvigoriti dal Viagra, hanno ripreso a esercitare una vita erotica senza freni, anche senza protezione. Di test neanche a parlarne, per imbarazzo o vergogna. Eppure il contagio può ripartire anche lì.